

*Petis ut tibi avunculi mei exitum scribam*

La celeberrima lettera a Tacito contiene un bellissimo resoconto della morte del padre adottivo Plinio il Vecchio in occasione dell'eruzione del Vesuvio che distrusse Pompei nel 79.

(1) Mi chiedi di descriverti la morte di mio zio, per poterla tramandare alla posterità con più esattezza. Ti ringrazio; vedo infatti che la sua fine, narrata da te, avrà gloria immortale. (2) Benché infatti sia morto in una catastrofe di terre bellissime, insieme a popoli e città, come se grazie a questa memorabile sciagura fosse destinato a essere immortale, e benché lui stesso abbia scritto molte opere destinate a restare, tuttavia alla sua immortalità molto aggiungerà l'eternità dei tuoi scritti. (3) Giudico beati quelli a cui per dono divino è stato concesso di compiere azioni degne di essere scritte o scrivere opere degne di essere lette, più di tutti felici quelli a cui sono toccate tutte e due queste sorti. E tra questi sarà mio zio per merito dei suoi e dei tuoi libri. Tanto più volentieri dunque faccio quello che tu mi chiedi, e anzi sono io a chiedertelo.

(4) Era a Miseno, e comandava di persona la flotta. Il 24 agosto verso l'ora settima mia madre lo avvertì di aver visto una nuvola di grandezza e aspetto inconsueto.

(5) Aveva preso prima un bagno di sole e poi un bagno freddo, poi aveva mangiato sdraiato e studiava. Chiese i sandali e salì in un luogo dove si poteva vedere meglio quel fenomeno. La nube che chi la guardava da lontano non era in grado di capire da quale monte sorgesse (si seppe poi dal Vesuvio) era per forma e aspetto simile a un pino, più che a ogni altro albero. (6) Protesa verso l'alto come un altissimo tronco, si allargava poi in rami, credo perché, creata da una corrente d'aria recente e poi abbandonata per il cessare di essa, oppure vinta dal suo stesso peso, diventava evanescente allargandosi; a tratti bianca, a tratti chiazzata e sporca, a seconda della terra o della polvere che aveva sollevato.

(7) Da scienziato, lo giudicò un fenomeno interessante e meritevole di essere osservato più da vicino. Ordina di preparare un battello liburnico, mi offre di andare con lui, se lo desideravo; rispondo che preferivo continuare a studiare: per caso lui stesso mi aveva dato qualcosa da scrivere. (8) Mentre usciva di casa, ricevette un biglietto di Rettina, moglie di Casco, atterrita dal pericolo imminente: la sua villa giaceva ai piedi del monte e non aveva possibilità di scampo altro che per mare. Lo pregava di sottrarla a un così grande pericolo. (9) Allora lui cambiò idea, e quello che aveva intrapreso con animo di studioso lo affrontò come supremo impegno. Mise in mare le quadriremi e salpò lui stesso per portare aiuto non solo a Rettina, ma a molti, giacché per la sua bellezza il litorale era fittamente abitato. (10) Si affretta verso il luogo dal quale gli altri fuggono, tiene diritta la rotta e il timone verso il pericolo, libero dalla paura al punto di notare e dettare tutti i fenomeni e gli aspetti della sciagura come si mostravano ai suoi occhi.

(11) Ormai la cenere cadeva sulle navi, quanto più si avvicinavano, tanto più calda e fitta; ecco la pomice, pietre scure bruciate e spezzate dal fuoco; ormai si incontrava d'improvviso un bassofondo e la spiaggia ostruita dalle macerie del monte. Dopo avere esitato un attimo se doveva rientrare, disse al pilota che lo esortava a farlo: "La fortuna aiuta gli audaci, punta su Pomponiano". (12) Costui stava a Stabia, dalla parte opposta del golfo (là infatti il mare si insinua seguendo impercettibil-

mente la curva del litorale). Pomponiano, di fronte a un pericolo non ancora prossimo, ma evidente e sul punto di farsi prossimo crescendo, aveva trasportato i suoi bagagli su alcune barche, avendo già deciso di fuggire, appena si fosse quietato il vento contrario. Trovandolo invece propizio, mio zio arriva, abbraccia il suo amico trepidante, lo consola, lo esorta, e, per lenire il suo terrore con la propria tranquillità, si fa portare al bagno. Dopo essersi lavato, cena allegramente, o, cosa altrettanto grande, fingendo allegria.

(13) Frattanto dal monte Vesuvio risplendevano in più punti ampie fiamme e incendi, il cui chiarore e la cui luce risaltavano di più nelle tenebre della notte. Lui come antidoto al terrore diceva che erano fuochi lasciati dai contadini nell'affanno e case abbandonate. Poi andò a riposare e dormì un sonno vero: quelli che passavano vicino alla porta sentivano il respiro, che per la sua corpulenza aveva pesante e rumoroso. (14) Ma il cortile dal quale si accedeva alla casa si era già tanto innalzato per l'accumulo della cenere e dei lapilli, che se fosse rimasto più a lungo nella camera, non avrebbe più potuto uscirne. Svegliato, si muove per raggiungere Pomponiano e gli altri che avevano vegliato. (15) Si consultano tra loro se restare al chiuso o vagare all'aperto. La casa vacillava per le fitte e vaste scosse e, come stradicata dalle fondamenta, sembrava che si muovesse ora in una ora in un'altra direzione, per poi tornare al suo posto. (16) All'aperto invece si temeva la pioggia dei lapilli, per quanto leggeri e corrosi: comunque, confrontati i pericoli, scelse quest'ultimo. In lui la ragione prevalse sulla ragione, negli altri il terrore sul terrore. Misero dei guanciali sopra la testa, fermandoli con lini: fu questa la loro protezione contro quello che cadeva.

(17) Altrove faceva già giorno, ma là c'era una notte più buia e più fitta di tutte le notti, che le molte fiaccole e luci varie mitigavano. Decise di uscire sulla spiaggia e vedere da vicino se il mare fosse praticabile; ma il mare restava desolato ed ostile.

(18) Là, riposando su un lenzuolo disteso, chiese una prima e poi una seconda volta dell'acqua fredda e la bevve. Poi le fiamme e l'odore di zolfo che le annunciava misero gli altri in fuga e lo svegliarono. (19) Appoggiandosi a due servi, si alzò in piedi ma cadde subito, credo perché la caligine bloccava il respiro e chiudeva l'esofago, che per natura aveva delicato, stretto e frequentemente infiammato. (20) Quando tornò il giorno, terzo dopo quello che aveva visto per ultimo, il suo corpo fu trovato integro, illeso e coperto da ciò che aveva indossato: l'atteggiamento del suo corpo assomigliava più a quello di un dormiente che di un defunto.

(21) Intanto a Miseno io e mia madre – ma questo non c'entra con la storia, e tu hai chiesto di sapere solo della sua morte. Qui dunque mi fermo. (22) Aggiungo solo una cosa: ti ho riferito tutti fatti ai quali sono stato presente o che avevo sentito dire appena prima, quando la verità è più facile da ricordare. Tu ricavane le cose più importanti: altro infatti è scrivere una lettera, altro un'opera storica; altro parlare a un amico e altro a tutti. Sta' bene.